

Appello dei vescovi “Questa violenza deve essere fermata”

E Bagnasco chiede a tutti un'ulteriore riflessione



Vista dalla Chiesa di Torino la questione degli attentati alle imprese Tav che lavorano, o hanno lavorato al cantiere di Chiomonte, è lineare: «Siamo riusciti a isolare le Brigate Rosse non vedo perché non si debba riuscire ad isolare queste frange di violenti», spiega l'arcivescovo Cesare Nosiglia a margine della cerimonia di apertura dell'edizione numero 47 delle Settimane sociali della Chiesa.

Il vescovo della valle

Vista da Susa la realtà è più complessa, più fluida ma densa di pericoli: «Queste violenze non sono un bene per la nostra Valle. La Chiesa prega per la pace e il mio augurio è che questa preghiera possa entrare nel cuore delle persone». A dirlo è il vescovo della città che diventerà - o dovrebbe diventare - la stazione internazionale della nuova linea ferroviaria. Monsignor Alfonso Badini Confalonieri, vescovo di Susa, non nasconde la sua preoccupazione per l'escalation di intimidazioni e violenze che stanno accompagnando i lavori al cantiere di Chiomonte: «Azioni da condannare perché non rispettano le persone, la legge e la democrazia». Il prelato non entra nel merito del progetto della nuova linea Torino-Lione ma si sforza di sottolineare la necessità di «far di tutto per calmare le acque». Per lui questa è una priorità perché nel corso degli anni si sia persa «la capacità di ascoltare gli altri, di rispettare il pensiero degli altri e di rapportarsi a quel-



«Abbiamo isolato le Brigate Rosse, non vedo come non sia possibile fermare attacchi simili»

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino



«La Chiesa prega per la pace, spero che questa preghiera entri nel cuore delle persone»

A.B. Confalonieri
Vescovo di Susa

lo che pensano gli altri». Ed è una capacità di ascolto e rispetto che purtroppo si è persa «in entrambi i sensi» e ormai «c'è poca oggettività».

L'Arcivescovo di Torino va oltre nel condannare queste violenze sottolineando la necessità di isolare chi compie quegli atti perché «quello che è più odioso e il fatto che se la prendano con i più deboli, cioè i lavoratori».

La visione della Cei

Ma al di là dei toni la preoccupazione della Chiesa sul fatto che violenze e intimidazioni prendano il posto di una protesta popolare pacifica è alta, altissima e la si può cogliere anche nella riflessione del presidente della Conferenza Episcopale italiana. Chissà se il vescovo di Susa e l'arcivescovo di Torino hanno condiviso le loro riflessioni con gli altri vescovi ma il cardinale Angelo Bagnasco non si è sottratto alle domande dei giornalisti sulla vicenda Tav.

Certo il presidente Cei non entra nel merito del progetto ma spiega: «Il bene del Paese nel suo insieme è un criterio che deve presiedere sempre qualunque scelta pratica, particolare, quindi si tratta di declinare quello che è il bene generale del Paese nelle situazioni concrete». E poi arriva a chiedere sostanzialmente una moratoria nella realizzazione dell'opera: «Credo che un'ulteriore riflessione, onesta, il più possibile indipendente e oggettiva, del rapporto tra bene particolare e bene generale sia opportuna per tutti, sempre, a tutti i livelli».

Parole che difficilmente potranno fare breccia in un governo determinato ad andare avanti nella realizzazione dell'opera. Anche perché uno tra i più determinati è il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, cattolico del movimento di Comunione e Liberazione, convinto, però, che dopo aver ascoltato gli imprenditori «che per fare un lavoro che è loro chiesto dallo Stato queste persone mettono a rischio la famiglia, gli operai e i beni delle loro aziende, lo Stato non possa stare fermo». E poi il confronto c'è stato: 208 sedute dell'Osservatorio che hanno portato alla modifica radicale del progetto presentato nel 2006. E allora «contro i violenti l'unica risposta possibile è fare l'opera».